

p. 12
p. 41



BANCA COMMERCIALE ITALIANA

V E R B A L E

della Assemblea Generale

Ordinaria degli Azionisti

del 24 Aprile 1964

V E R B A L E

dell'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana tenutasi il 24 aprile 1964, alle ore 10,30, nella Sede sociale in Milano, Piazza della Scala n. 6.

Ordine del Giorno

- 1) Relazione del Consiglio di Amministrazione.
- 2) Relazione dei Sindaci.
- 3) Presentazione del Bilancio al 31.12.1963 e deliberazioni relative.
- 4) Nomina di Amministratori.
- 5) Integrazione del Collegio Sindacale e nomina del suo Presidente.

Sono presenti:

= i Membri del Consiglio di Amministrazione, Signori:

Mattioli Dott. Raffaele	Presidente
Franzi Avv. Corrado	Amministratore Delegato
Migliorisi Dott. Filippo	id. id.
Brambilla N.H.Dott.Ing. Giuseppe	Consigliere
Ginori Conti Cav.Lav.Principe Dott. Giovanni	id.
Rossi Cav.Lav.Dott. Antonio Ernesto	id.
Turati Gr.Uff.Rag. Silvio	id.

= i Membri del Collegio Sindacale, Signori:

Aldrighetti Prof.Dott. Angelo	Sindaco
Bernardi Cav.Uff.Dott. Domenico	id.
Cicoletti Dott. Aldo	id.
Obber Comm.Dott. Carlo	id.
Tabanelli Cav.Uff.Dott. Ugo	id.

= i Membri della Direzione Centrale, Signori:

Bevilacqua Gr.Uff. Giuseppe	Direttore Centrale
Bombieri Comm.Dott. Carlo	id.
Cipriani Comm.Dott. Silvio	id.
Luis Comm.Dott. Roberto	id.
Pantaleoni Comm. Giuseppe	id.
Podestà Comm.Dott. Carlo	id.
Rossi Comm. Maceo	id.
Zocche Comm.Dott. Giovanni	id.
Canè Comm.Dott. Alfredo	Condirettore Centrale
Fresco Comm.Avv. Giovanni	id.
Monti Cav.Uff.Dott. Antonio	id.
Morosini Gr.Uff. Pietro	id.
Parodi Comm.Dott. Luigi	id.
Solmi Comm.Dott. Sergio	id.

^ ^ ^

In conformità al disposto dell'art. 14 dello Statuto sociale, il Presidente del Consiglio di Amministrazione DOTT. RAFFAELE MATTIOLI assume la presidenza dell'Assemblea.

Il PRESIDENTE, consenziente l'Assemblea, chiama a fungere da Segretario il DOTT. ARTURO LOVATO, Notaio, e nomina due Scrutatori nelle persone dei Signori: RAG. ANGELO MAROI, che rappresenta la Società Italiana di Credito, e AVV. ALBERTO SCOCCHERA.

Egli constata:

= che l'avviso di convocazione dell'Assemblea per il giorno 24 aprile 1964, alle ore 10,30, con indicazione dell'Ordine del Giorno, venne pubblicato, a termini dell'art. 11 dello Statuto sociale, nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Foglio delle Inserzioni, dell'8 aprile 1964 n. 87, nonchè su vari giornali na-

zionali;

= che figurano iscritti nel Libro dei Soci:

n. 1.168 azionisti portatori di n. 3.981.472 azioni del valore nominale di £. 5.000, aventi diritto, a sensi dell'art. 13 dello Statuto sociale, a dieci voti ciascuna;

n. 362 azionisti portatori di n. 2.415 azioni del valore nominale di £. 500, non ancora raggruppate, aventi diritto, secondo la predetta disposizione statutaria, ad un voto ciascuna; complessivamente quindi voti n. 39.817.135;

= che figurano inoltre iscritti nel Libro dei Soci:

n. 196 azionisti, cittadini o enti stranieri, portatori di n. 18.126 azioni del valore nominale di £. 5.000 e

n. 221 azionisti, cittadini o enti stranieri, portatori di n. 1.605 azioni del valore nominale di £. 500, non aventi diritto a voto, a termini dell'art. 13 dello Statuto sociale;

= che sono presenti:

n. 29 azionisti, rappresentanti in proprio e per procura n. 3.909.104 azioni del valore nominale di £. 5.000, aventi diritto a voti n. 39.091.040, nonchè

n. 76 azioni del valore nominale di £. 500, aventi diritto ad ugual numero di voti; complessivamente quindi voti n. 39.091.116;

e che pertanto l'Assemblea può validamente deliberare su tutti gli oggetti posti all'Ordine del Giorno.

Dopo di che il PRESIDENTE dichiara aperta la seduta.

1) RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

Il PRESIDENTE dà lettura della Relazione del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio 1963, Relazione che si conserva in at

ti della Società.

2) RELAZIONE DEI SINDACI.

In conseguenza della scomparsa del Presidente del Collegio Sindacale Prof.Dott. Ettore Boncinelli, il PRESIDENTE DOTT. MATTIOLI invita il Sindaco Prof.Dott. Angelo Aldrighetti, che è il più anziano d'età, a dare lettura della Relazione dei Sindaci.

Il PROF. ALDRIGHETTI dà quindi lettura della Relazione dei Sindaci, che pure si conserva in atti della Società.

3) PRESENTAZIONE DEL BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1963 E DELIBERAZIONI RELATIVE.

L'Assemblea delibera di dare per letti il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1963 ed il Conto Profitti e Perdite relativo, in quanto già distribuiti a tutti i presenti.

Il PRESIDENTE apre, quindi, la discussione sulla Relazione del Consiglio di Amministrazione, su quella dei Sindaci, sul Bilancio e sul Conto Profitti e Perdite dell'esercizio 1963, nonché sulla proposta di riparto degli utili.

Chiede la parola l'azionista DOTT. GIACOMO ZOJA, il quale così si esprime: Con voce suadente che molce l'orecchio e, mi permetta, con tonalità che non lascia indifferente il cuore, il nostro Presidente ci ha letto una relazione che ritengo essenzialmente costruttiva e pienamente responsabile.

E' un peccato che un'assemblea così altamente qualificata sia anche così poco numerosa, ma domani i giornali - lo spero - riporteranno la relazione che io mi auguro venga letta, attentamente esaminata, vagliata e meditata.

Essa non nasconde le difficoltà del momento, ma le analizza senza drammatizzarle, mette in luce l'opera dinamica, preziosa svol

ta dalla banca per sostenere le sane attività produttive del Paese, per attenuare le difficoltà di ogni ordine e grado che le imprese, gli imprenditori hanno incontrato nell'annata testè decorsa.

La relazione riflette il senso di responsabilità e di serietà del Consiglio di Amministrazione, serietà e responsabilità che prende lo spunto dalla prematura interruzione del miracolo economico per formare un altro fenomeno: il miracolo delle banche.

Non credo di esagerare nel dire che è miracolosa la barriera frapposta dalle banche per il contenimento del franamento della situazione economica italiana. La nostra banca può guardare con orgoglio, con compiacimento, con legittima soddisfazione al cammino percorso, certa di avere operato bene nell'interesse degli azionisti, nell'interesse dei suoi dipendenti, nell'interesse della collettività e del Paese.

Ma questi risultati non sono frutto di improvvisazione, sono la conseguenza di metodo, di ampiezza di visione, di concezioni dinamiche prudenti, di esperienza, di sentimento civico, di operosità e attaccamento al lavoro, di coordinamento ed organizzazione, di spirito di sacrificio di tanti anni.

Venendo ora più precisamente al bilancio, io mi compiaccio dell'aumento dei depositi perchè conosco le difficoltà che la banca ha incontrato, so della diserzione del risparmio, della poca propensione dei risparmiatori a portare i soldi agli istituti di credito. E mi compiaccio anche dell'aumento dei riporti, convinto come sono che più sollecitamente si formeranno quelle condizioni psicologiche per riportare le Borse Valori al loro normale funzionamento, tanto più presto noi avremo un riequilibrio nella situazione monetaria e, quindi, nella situazione economica del Paese.

A pag. 22 la nostra relazione ci parla di lavoro del Paese, con il Paese e per il Paese. Io credo che con queste frasi si centri

il problema. Non si può parlare di fiducia, di austerità, di propensione al risparmio se noi non ci richiamiamo al sentimento civico. Se il risparmio è effettivamente alla base del benessere economico, esso deve tornare ad essere un atto di fiducia, un atto di fede, e non - come ha detto bene una banca in una sua recente relazione - una figurazione retorica da rispolverare solo nella giornata del risparmio.

A pag. 16 la nostra relazione parla di programmazione. Io intendo questa programmazione come una programmazione indicativa, non coercitiva, intesa a non soffocare lo slancio di progresso individuale. E mi sia permesso di leggere due righe del rapporto del Consiglio di Amministrazione dell'Union de Banques Suisses all'Assemblea generale del 12 marzo dove si dice "Il semble que l'économie libre fondée sur le principe de la propriété privée se trouve depuis la fin de la seconde guerre mondiale dans l'une des grandes phases d'expansion de l'histoire économique, semblable aux longues périodes de développement des années trente et quatre-vingt-dix du siècle dernier qui se sont étendues sur des dizaines d'années".

Mi riferisco ora all'aumento del lavoro, alla chiave dell'enigma che si trova nell'aumento del lavoro; mi sia permesso di aggiungere, aumento del lavoro sotto le sagge direttive del nostro Presidente, con l'opera dinamica e prudente dei Consiglieri delegati, con il diuturno impegno di tutta la Direzione Centrale in tutto armonico con il personale, lavoro svolto da uomini capaci, pienamente responsabili, che danno la garanzia, per la loro esperienza e per la loro onestà, che la banca continui nel cammino percorso per sostenere il suo ruolo indispensabile per il progresso dell'economia del Paese. (Applausi).

PRESIDENTE: Grazie. Chi altro desidera parlare ?

Domanda la parola l'azionista AVV. GIORGIO GAGLIARDO, il quale dice: Io chiedo scusa se salterò di palo in frasca perchè ho fatto delle annotazioni un po' qua e un po' là della relazione, relazione che, devo dire subito, è fatta molto bene, ha fatto un quadro fedele della situazione ed è soprattutto anche molto abile.

Noi sappiamo che la Banca Commerciale è una banca solida, che ha delle solide riserve, ma certe argomentazioni mi hanno fatto un po' specie. All'assemblea, naturalmente, viene riferita la situazione della società sulla base di certe determinate norme, di certe determinate regole e, naturalmente, gli azionisti non possono andare al di là di quello che queste regole consentono. Ora, per esempio, quello che mi preoccupa, naturalmente in linea puramente teorica, è che si voglia attribuire una scarsa importanza per esempio a certi indici.

Si è detto nella relazione: "Non va dimenticato che l'istituto del deposito obbligatorio nacque, o rinacque, nel 1947 sul tradizionale tronco di un rapporto minimo obbligatorio tra mezzi propri e raccolta, stabilito un tempo quasi a garanzia del depositante, la cui effettiva garanzia peraltro risiede più che nei "mezzi propri" della banca, nella liquidità dei suoi impieghi".

Ora questo rapporto è un rapporto che l'azionista può conoscere, e di cui ci si può rendere conto perfettamente. Di quelle, invece, che sono le riserve occulte è più difficile rendersi conto, anche perchè gli amministratori possono senz'altro non dire alcune particolarità.

Ora, io sono più affezionato a questi indici e a queste norme di carattere generale di quanto non mostri la relazione. Essa dice: "Guardando dunque alla realtà delle cose, al di là degli schemi contabili". Senza dubbio bisogna avere del senso politico. Però, in sede di assemblea di azionisti io penso che anche il senso

politico debba essere lasciato un po' da una parte e si debbano vedere più che altro i numeri. Io sono affezionato agli schemi contabili perchè i bilanci si fanno proprio sulla base degli schemi contabili, perchè altrimenti non hanno nessun senso i bilanci.

La relazione dice: ". . . le cose si svolgerebbero in modo ben diverso se il rapporto potesse istituirsi in base all'effettiva consistenza patrimoniale dell'azienda, sia pure periodicamente ridiscussa e determinata". E questo è proprio uno degli elementi che è negato agli azionisti di conoscere, proprio perchè siamo vincolati a un determinato capitale sociale.

La relazione dice: "La giustificazione sta nell'uso che abbiamo fatto o che facciamo di quelle risorse". Certamente, però, noi non possiamo sapere in quale misura siano state utilizzate quelle risorse.

Anche per quanto riguarda la distribuzione dell'utilizzo dei crediti, si dice "di 60 mila clienti, il 97% per numero hanno utilizzato" eccetera. Però anche queste percentuali su un numero di clienti o di operazioni non sono molto significative, perchè ci possono essere delle operazioni collegate, ci possono essere delle operazioni con più società o con altre società. Perciò è tutto un complesso di situazioni che è difficile vedere dal punto di vista soltanto di una percentuale.

Poi si dice: ". . . 138 milioni a testa, una cifra che può sembrare rotondetta solo se si dimentica che equivale ad un milione, un milione e mezzo dell'anteguerra". Certamente, ma noi tutti i conti li facciamo sulla base delle cifre del 1964, e perciò certi riferimenti possono magari trarre in inganno.

Quando si parla del numero dei clienti, ritengo che ci sia una questione che è quella proposta dal progetto di attuazione della Centrale dei rischi. Se la Banca d'Italia intende istituire questa

Centrale dei rischi, evidentemente vuol dire che c'è una ragione: il puro numero o la pura percentuale non è sufficiente a identificare esattamente un rischio.

Ad un certo momento si dice: "Alternativa ? La fine del "pigno impiego". Io confesso che non sono contrario a che finisca il pieno impiego; il pieno impiego rappresenta proprio una mancanza di elasticità in una struttura industriale, e io credo che noi avremmo bisogno di una certa elasticità.

La relazione dice ancora: "Per questo noi non ci siamo fermati e non intendiamo fermarci". Io interpreto questa affermazione come un buon proposito, ma che naturalmente ci si fermi nel caso che si mettano dei dischi rossi sui binari.

Quanto al "rapporto impieghi/raccolta all'81%", chiederai se in questo 81% si tiene conto dell'aumento di tutti gli impieghi e di tutta la raccolta e se non siano per caso conteggiati come raccolta anche i fondi avuti dalla Banca d'Italia.

A pag. 17 della relazione si dice: ". . . continuiamo a spingere la nostra clientela a sottoscrivere prestiti e aumenti di capitale e tutto questo non per ottimismo, ma perchè il nostro mestiere lo voleva". Sono perfettamente d'accordo che questa è una banca, e perciò la banca deve guardare in primo luogo al suo mestiere. Però io penso che anche il mestiere di banchiere non possa prescindere da quello che possa essere l'utile del risparmiatore nell'investimento dei suoi fondi.

PRESIDENTE: Questo non l'ho capito, bisognerebbe che lo chiarisse, non l'ho afferrato.

AVV. GAGLIARDO: Si dice, ad un certo punto: Il tasso medio pagato dalla clientela è rimasto praticamente invariato; questo è un lato. L'altro lato è quello del saggio che la clientela percepisce

sui depositi. Ora, noi dobbiamo spingere la clientela a darci quattrini; ritengo che dovremo anche cercare di migliorare la possibilità che la clientela abbia una remunerazione maggiore.

Le riserve. La relazione dice: ". . . accuserebbe una grave "strozzatura" tra mezzi propri e giro d'affari se le riserve latenti non rappresentassero sicuramente un multiplo dei cosiddetti "mezzi propri". Questo è un punto interessante. A me interesserebbe sapere che multiplo è.

PRESIDENTE: Questo lo chiedono sempre. Già altra volta io ho parlato di "un multiplo", e se lei sapesse quante seccature, quanti fastidi, quante noie ho avuto io per avere parlato del multiplo! Si poteva pensare da molti: questo signore del multiplo non parlerà più. Invece, io ne ho parlato ancora e l'ho confermato. Sia contento.

AVV. GAGLIARDO: Io sono contento. Soltanto che non si può, di fronte alla impossibilità di dirlo, questo coefficiente di moltiplicazione . . .

PRESIDENTE: Un giorno speriamo di potervelo dire. Ma per intanto vi diciamo tante cose, tante, che ci riteniamo dispensati dalla soporifera lettura escursoria delle cifre esposte in bilancio e nel conto perdite e profitti con una serie di altrettanto soporiferi chiarimenti lapalissiani o tautologici che non chiariscono nulla.

Cerchiamo di accompagnarvi nell'interno del bilancio e di farvi rendere ragione dei criteri che ci hanno ispirato e del modo in cui li abbiamo attuati, ed entro quali limiti. E' uno sforzo da non prendere a gabbo. Vede, amico azionista, quello che le abbiamo detto a proposito della distribuzione dei nostri crediti, non so se si renda conto che, oltre ad essere una novità, è la base di meditazio

ne e il punto di partenza del nostro esame e che al nostro esame crediamo dia concretezza irrefutabile.

L'analisi del rischio è un'altra faccenda. Questa non è la notte di Natale, ma un'assemblea che a una cert'ora bisogna pur che finisca. Evidentemente abbiamo esaminato decine di migliaia di bilanci, e questo esame ha contribuito a farci render conto di prima mano oltre che della situazione dei singoli clienti, dell'andamento dei vari settori di attività in cui caliamo cliente per cliente e dell'economia nazionale nel suo complesso.

Queste cose le abbiamo dette altre volte. In tutti questi anni abbiamo cercato di illustrarvi, a seconda della particolare importanza che nel particolare esercizio poteva rivestire, uno o alcuni dei molteplici aspetti del nostro lavoro.

Evidentemente cerchiamo di non trascurare nessun aspetto mentre lavoriamo. E questo consente solo a noi di mettere o no il disco rosso. Vi promettiamo di non deragliare perchè sappiamo che primo ed essenziale compito nostro è capire e seguire il corso delle cose. Quindi sono le cose che possono mettere il disco rosso, e non le chiacchiere, le preoccupazioni, i timori, le paure. I dischi rossi del malumore, del pessimismo, del disfattismo noi non li conosciamo. E' chiaro ?

AVV. GAGLIARDO: Io volevo precisare che sono ben contento dei dati che il Consiglio ha potuto mettere nella relazione circa la distribuzione degli impieghi. Quello che invece non può non preoccuparmi è proprio il fatto che il Consiglio dica di non preoccuparsi; e cioè, se io so che a un dato momento viene imposto un certo limite nel rapporto tra impieghi e raccolta, e il Consiglio ritiene che questo limite non abbia nessun senso. . .

PRESIDENTE: Ma chi ha detto questo ? Si fa tanto per esser

chiari e, come vedete, è quasi disperante riuscirvi. Vi abbiamo richiamato l'ammontare del nostro deposito obbligatorio per mostrarvi che il risconto non è stato effettuato quando non si disponeva più di risorse, ma perchè ad una variazione della percentuale che commisura quel deposito, l'Istituto centrale, che pur considera tale disposizione come uno degli strumenti di politica monetaria, preferisce il ricorso al risconto, perchè il risconto gli permette di controllare più direttamente e più strettamente l'uso dei fondi. E' chiaro ?

AVV. GAGLIARDO: Chiarissimo.

PRESIDENTE: In quanto poi alle preoccupazioni, le dirò che io sono sempre troppo occupato per aver tempo di essere preoccupato. Il tempo della preoccupazione lo dedico alla riflessione e alla meditazione.

AVV. GAGLIARDO: Se mi consente, finisco.

PRESIDENTE: S'immagini, così ce la sbrighiamo più rapidamente, come potrei sbrigharmela con l'altro amico, il Dott. Zoja, dicendogli: Figlio mio, vi ringraziamo degli elogi, e, in quanto al miracolo, ripeto quello che ho avuto occasione di dire qui un'altra volta: per carità, non parliamo di miracoli fuori dalla Chiesa, anche se questa è una chiesa di altra natura. Parlare di miracoli fuori dalla Chiesa porta jella e io, da buon terrone, credo nella jettatura. (Si ride).

DOTT. ZOJA: Avevo chiesto della programmazione.

PRESIDENTE: Va bene, dopo risponderò sulla programmazione.

AVV. GAGLIARDO: Tenuto conto che la banca intende sviluppare sempre più il lavoro perchè dallo sviluppo appunto del lavoro ci si ripromette un maggior utile, chiederei se sono in programma delle aperture di nuove agenzie e succursali.

PRESIDENTE: No. Non è facile ottenerne l'autorizzazione. Tutt'altro.

AVV. GAGLIARDO: Un'ultima domanda riguarderebbe i prestiti e ventualmente contratti all'estero a breve scadenza dalla banca.

PRESIDENTE: Prestiti contratti a breve termine? Noi non contraiamo prestiti. Abbiamo dei corrispondenti che ci depositano dei soldi. Abbiamo anche corrispondenti che, lo abbiamo detto, ci hanno portato un centinaio di milioni di dollari per un periodo relativamente lungo, dai tre ai cinque anni, e quindi possiamo soddisfare anche esigenze di clienti che abbiano bisogno di crediti in divisa a medio termine - e lo abbiamo fatto per \$ 71 milioni. Ma non come sostitutivi di crediti in lire, bensì come crediti in divisa che essi possono rimborsare con proventi in divisa derivanti da loro operazioni con l'estero, e quindi senza che abbiano a correre il cosiddetto rischio di cambio.

AVV. GAGLIARDO: Grazie.

PRESIDENTE: Chi altro desidera parlare?

Chiede la parola l'azionista DOTT. G.B. MARIO SOLARI, il quale dice: Io non faccio commenti sulla sua relazione, signor Presidente, per una ragione semplice, che da una lettura affrettata non è possibile formarsi delle idee precise. Però, signor Presidente, lei ha fatto un cenno alla questione dei famosi multipli. Io ero informato di quello che lei dice e sapevo che avrebbe portato qualche dissapore. Perché questo? Perché qui noi non siamo i padroni della Banca Commerciale Italiana. C'è un padrone, purtroppo. Quando qui si radunano gli azionisti, i padroni, e non il capitalismo di Stato, c'era più tranquillità, signor Presidente, e nessuno le avrebbe fatto l'eccezione che le è stata fatta.

Perchè vede, Dottor Mattioli, io la considero un po' come i nostri vecchi comandanti di mare: portavano le navi con carichi di valori e con vite attraverso le più furiose tempeste e le sapevano condurre bene. Lei in questo momento sta conducendo una nave attraverso furiose tempeste, è un nocchiero che vede la rotta giusta. Anche se qualche volta siamo stati in disaccordo, e può darsi che lo siamo anche oggi su certi argomenti, mai come persone, io, come piccolo, piccolissimo marinaio, ammiro lei, la sua valentia di pilota, e mi auguro caldamente che lei rimanga e il giorno che dovesse ritirarsi vengano al suo posto uomini come lei.

PRESIDENTE: Bravo ! Grazie.

DOTT. SOLARI: A pag. 11 della relazione ho trovato notizie interessanti: la ripartizione dei crediti della Banca Commerciale. Ho visto con molto piacere che c'è una suddivisione che tranquillizza. E, allora, non faccio commenti, mi fermo all'ultima cifra. Quelli che superano il miliardo sono 98 per 234 miliardi, e di questi solo 33 per 146 miliardi superano i 2 miliardi. Volevo questa notizia perchè oggi - abbiate pazienza, sono indiscreto - abbiamo in Italia un padrone che si chiama capitalismo di Stato, che non gode la mia fiducia. Io ho paura di questo padrone perchè - se anche è pieno di buona volontà - non riesce a tenere le vele ai venti, e c'è chi mette le vele per la tramontana e chi mette le vele per lo scirocco e un altro mette le vele in un altro modo per cui la barca va dove può. D'altra parte, basta vedere la moneta da cinque lire italiane che tutti abbiamo in tasca: ha il timone ma, se osservate, è abbandonato a se stesso.

Ora, a conclusione, io dico questo: l'esposizione della Banca Commerciale Italiana verso grandi debitori è limitata, e questo mi tranquillizza; temevo veramente che l'esposizione fosse molto superio

re verso l'IRI ed altri; ve lo dico francamente, si possono fare i nomi, perchè sono di dominio pubblico.

Altro argomento: Gli utili della Banca Commerciale Italiana sono circa l'1,6% della raccolta. Se togliamo il reddito dei beni immobili è l'1%. Io che sono un uomo curioso ho voluto dare un'occhiata al reddito medio delle banche non legate all'IRI. L'anno scorso era circa del 4%, quest'anno è sceso. Noi, purtroppo, con il Credito Italiano e col Banco di Roma, siamo sempre in coda e, dimenticando il famoso multiplo, perchè non voglio dare al nostro Presidente altre seccature, mi limito a constatare che mentre notoriamente le tasse assorbono a grandi linee circa metà dei redditi, e noi paghiamo tasse per 8 miliardi, calcolo che dovrebbe essere almeno altrettanto il reddito.

Se, come dico, la Banca Commerciale Italiana fosse libera come lo era tanti anni fa, oggi gli azionisti avrebbero un dividendo molto più largo; e potete farlo, e potete farlo, signor Presidente, e io le raccomando caldamente di insistere. Il buon Presidente di prima, quello che la precedette, l'Avv. Giussani, disse un giorno a me: Stia tranquillo, cosa vuole?

Delle palanche, gli risposi francamente. E mi disse: Le daremo l'11, anche il 12%. Qualcuno se ne ricorderà.

Ebbene non abbiamo ancora visto niente. Lo dica al nostro amico Senatore Bo, che siamo della gente che abbiamo lavorato e abbiamo diritto anche a un nostro piccolo compenso, tanto più dopo il deprezzamento della moneta.

La questione, poi, dei bilanci, è quella per la quale io non approverò il bilancio. Ammiro la banca, ma non approverò il bilancio. E' perchè insisto che sia fatto secondo le norme del Codice Civile. So che esiste lo Stato e un Codice Civile e voglio che si rispetti.

Perchè l'IRI permette di non rispettare il Codice Civile?

Quindi, mi permetto di fare osservare al Consiglio: se noi facessimo il bilancio secondo il Codice, i signori azionisti potrebbero avere un dividendo doppio o triplo perchè non sarebbe un assurdo esporre un utile rilevante riferito al patrimonio immobiliare dell'istituto, che è enorme e figura per poche decine di milioni.

In conclusione, io spero di conservare la mia partecipazione, modestissima, ma di conservarla.

Nella relazione c'è una frase che mi è piaciuta molto, ed è questa: "Il problema dell'adeguamento del capitale, e non solo per ragioni estetiche di bilancio, non tarderà a ripresentarsi". Ebbene, noi l'aspettiamo, in contanti, oppure in azioni gratuite, basta che ci veniate incontro nelle palanche, questo è l'essenziale.

Devo fare ancora una piccola raccomandazione ai colleghi azionisti: ricordatevi che nelle assemblee delle società che vanno bene ho fatto degli elogi. Qui e al Credito Italiano non ho approvato il bilancio. Vorrei che, pur confermando la più assoluta fiducia ai nostri amministratori, la massima stima e il massimo incoraggiamento, non approvassimo il bilancio perchè non è fatto secondo le regole delle Leggi italiane. Quando sarà fatto così, sarà per il bene di tutti.

Domanda la parola l'Azionista DOTT. GIOVANNI ARDUIN, il quale dice: Io mi sono chiesto se questa di oggi è un'assemblea. Il mio dubbio è fondato perchè c'è stata qualche battuta tipo "Garden party" e qualche battuta da conferenza stampa.

Non ricordo che questo sia mai capitato nel passato; mi auguro che in avvenire si ritornasse al sistema classico procedurale di tutte le assemblee: gli azionisti parlano, gli amministratori annotano se han voglia di annotare quello che vien chiesto; si risponde se si ha voglia di rispondere, in massa, completamente, alla fine.

Il Dott. Solari ha detto: io mi ricordo quando in questa as-

sembra si radunavano i padroni della banca. Però il Dott. Solari dovrebbe ricordarsi di una cosa: che, oggi, qui, i padroni della banca fanno silenzio. Viceversa, qui si sentono delle voci piuttosto prolungate, non ho detto robuste, prolungate, da parte di chi? Di azionisti che, se li mettiamo assieme, si e no fanno cento voti, forse mi sbaglio; ragione per cui, anche se non ci sono i padroni, oggi le espressioni dei non padroni sono più lunghe di quelle degli autentici padroni.

Il Dott. Zoja ha detto: io sarei dell'opinione che assemblee come queste dovrebbero essere assai più numerose.

Anzitutto dimentichiamo una cosa, che per essere numerose, le assemblee devono avere anche numerosi azionisti. In genere, gli azionisti partecipano in misura assai ridotta alle assemblee. Ragione per cui il Dott. Zoja dovrebbe tenere presente che anche se si può auspicare, come anch'io auspico, che questa relazione potesse essere sentita da una maggiore quantità di azionisti, bisognerà sul serio pensare come si potrà fare per aumentare la base degli azionisti. Come si può fare normalmente? Aumentando il capitale sociale.

La relazione mi dà la possibilità di affrontare questo argomento. A un certo punto si parla di adeguamento del capitale, non tanto per ragioni di estetica di bilancio ecc.

Io penso che l'aumento di capitale sociale, a un certo momento - malgrado ce ne sia stato uno, mi sembra, abbastanza recente di 4 o 5 anni fa al massimo - si rende veramente necessario quando, osservando la parte passiva del bilancio, si nota che la nostra raccolta - 1.883 miliardi - è 60 volte all'incirca la somma del nostro capitale e delle nostre riserve.

Quindi, ben venga questo nuovo adeguamento del capitale sociale; mi auguro però che non subisca l'andamento del passato aumento del capitale sociale: se ne è discusso in 2 o 3 assemblee. Var-

rebbe veramente la pena di riprendere il problema "ab imis" e fare delle proposte congrue, non in una assemblea straordinaria, il che significherebbe dover venire qui un'altra volta, ma possibilmente nell'assemblea dell'anno venturo.

Il Dott. Zoja ha ancora parlato, se ben ho annotato, di miracolo delle banche. Subito dopo ha detto che il miracolo delle banche è servito per mettere un freno al franamento dell'economia italiana.

Io penso che bene ha fatto la nostra relazione ad adoperare un aggettivo assai più tenue, all'inizio, quando parla di "ondate di malumore". Le "ondate di malumore" non ci sono quando le cose franano, quando le cose rovinano, quando siamo alla vigilia dell'apocalisse; il malumore passa, presto o tardi passa. Cosa ha fatto la nostra banca perchè questo malumore passasse? Ce lo ha detto in un modo ben preciso, forse talmente pittorico che non è facile da intendere di primo acchito.

Dicevo che la nostra relazione, a un certo momento, proprio nella prima pagina, butta là, ed è si può dire tutta intonata a questa frase: "l'aumento del lavoro della Banca Commerciale Italiana". E più avanti dice: "alla luce di questa verità, nemmeno ci lasciamo impressionare dal rapporto impieghi/raccolta, che è salito a fine 1963 all'81%". Questo 81% non dice di per sè assolutamente niente, se non che una pubblicazione che ha tutta l'aria dell'ufficialità e che è intestata "I rapporti impieghi/depositi nei settori bancari" dice che si va dal 59% delle Casse di Risparmio e Monti fino alle Banche d'interesse nazionale che superano l'87,4%.

Evidentemente, sarebbe stato più opportuno citare queste due cifre perchè si sarebbe capito quali reparti del settore creditizio aiutano l'economia nazionale e quali un po' meno.

La relazione a un certo momento, parlando della nostra econo

ma, dice che, nel suo insieme, è fisiologicamente sana. E allora la terapia è facile, basta dar da mangiare di più a questa economia.

Ora, non tutte le banche hanno sorretto l'attività industriale e commerciale, e vorrei dire terziaria, tanto per esaurire tutta la gamma delle attività della nazione. Se quelle percentuali hanno un significato, evidentemente le nostre banche, che si chiamano di interesse nazionale, hanno dato un concreto esempio di come si tutela l'interesse della nazione. Non è un bisticcio di parole il mio; si dovrebbe arguire che se si chiamano di interesse nazionale è perchè fanno l'interesse della nazione. Io penso che tutte le banche fanno l'interesse della nazione, ma in una misura ben differente le une dalle altre.

La nostra relazione, dicevo, nella sua prima parte ha un inciso: l'aumento del lavoro. "Abbiamo avuto fiducia nel lavoro, negli sforzi della nostra clientela e da questa fiducia abbiamo tratto la fiducia nella nostra capacità di sostenerla e incoraggiarla". E' una lezione, signor Presidente, per molte banche, perchè, quando c'è aria di crisi, cosa fanno i direttori delle banche? La cosa più semplice che si possa immaginare: restringono i fidi, forse, anche senza criterio. La nostra banca non ha mica fatto questo, che io sappia. La nostra banca effettivamente ha offerto adeguati mezzi alla nostra clientela, del che dobbiamo essere grati sia alla presidenza, sia a tutta la direzione centrale perchè, effettivamente, il risconto al quale la nostra banca, come anche le altre due banche di interesse nazionale, ha fatto ricorso è proprio una necessità nei momenti di crisi, se questa parola fa piacere a qualcuno, nei momenti di malumore, se questa è l'opinione nostra o di alcuni di noi. Ragione per cui bisogna veramente complacersi di cosa è stato fatto, e per tutte le categorie di clienti.

Quindi le altre banche imparino da questa relazione - parlo

di quelle non di interesse nazionale - imparino perchè quando si dice che l'esercizio del credito non è attività burocratica, è veramente una sferzata. Oggi, in tempo di malumore, l'esercizio del credito è assai più difficile che in tempi normali: quindi oggi il mestiere del direttore di banca è ben più difficile di quello che era in tempi di normalità assoluta.

La Banca Commerciale Italiana, poi, ha una specialità che si vuol mettere in rilievo. Guardate che noi non siamo mica una banca di enormi clienti. Sì, abbiamo anche dei fidi di carattere straordinario, mi pare superiori a una certa quantità di miliardi, ma questa relazione si compiace nel dire che l'attività maggiore la dà per la media e per la modesta, non voglio proprio dire piccola nel senso artigianale, ma la media industria, quella che veramente oggi ha bisogno da parte delle banche di assistenza e non di essere cacciata fuori dalla porta. Non si dimentichino i direttori di banca, quando, nei periodi di liquidità, mandavano i funzionari dell'ufficio sviluppo a offrire i fidi. Quindi siano un po' più intelligenti e si adeguino alla realtà delle cose.

Quando l'azionista Avv. Gagliardo faceva delle osservazioni sul bilancio, io ho detto: ecco finalmente un avvocato che è capace di leggere i bilanci; ma questa mia opinione è durata un minuto, fino a quando egli ha chiesto se, alle volte, la somma complessiva dei mezzi nostri è comprensiva anche di quelli avuti dall'Istituto di Emissione. Evidentemente no, perchè si legge qui: "Depositi a risparmio, Conti correnti e corrispondenti 1.839 miliardi; Cessio nari di effetti riscontati 103 miliardi", voce che non può che avere la sua contropartita tra le attività come portafoglio riscontato.

Signor Presidente, approvare o disapprovare un bilancio è una cosa chiara e legittima, ma dichiarare di non approvare un bilancio perchè non redatto secondo gli stretti canoni del Codice - ho

annotato queste parole - non può affermarsi; questo non è vero, anzitutto perchè le valutazioni di un bilancio, specialmente quello di una banca, sono valutazioni assai difficili; e anche le riserve occulte, in cosa consistono nel bilancio di una banca? Anzitutto nel plafond della proprietà immobiliare che, evidentemente, non può corrispondere a 160 milioni. Quanti siano? Io penso che nessun diplomato ragioniere, professore di ragioneria o di tecnica bancaria, sia capace di saperlo in virtù della specifica destinazione degli immobili delle banche.

Ragione per cui questo bilancio non può non venire approvato per delle ragioni di merito. Si dice: le valutazioni, secondo me, sono troppo basse, ma il Codice che viene invocato qui per dire che questo bilancio non è secondo il Codice, è invocato male, perchè le valutazioni sono esatte anche se sono bassissime; basta che non ci siano omissioni di attività e non ci siano accolti di passività inesistenti.

Si potrebbe dare di più di dividendo? Si lasciano le banche libere di fare quello che vogliono? Le due cose non sono inconciliabili, a mio modo di vedere.

Signor Presidente, c'è qui la voce "Imposte e tasse 8 miliardi": veramente è una cifra che può dar adito a delle considerazioni equivocate. Come, c'è un utile netto di 3 miliardi, e se ne pagano 8 di tasse? Se il signor capo contabile avesse la bontà di darci un dettaglio di questi 8 miliardi per capire quali sono le imposte dirette, e quale la ricchezza mobile sui depositi, ci farebbe piacere. Per esempio, a me piacerebbe conoscere se quest'ultima è stata accantonata, come io credo, o addirittura se sia stata pagata.

PRESIDENTE: Grazie.

Domanda la parola l'Azionista AVV. ALBERTO SCOCCHERA, il quale

così si esprime: Vorrei rivolgere una preghiera al Dott. Solari che è veramente solo questa volta ad infrangere l'unanimità dell'approvazione del bilancio, perchè la questione che fa è una questione speciosa: "non approvo il bilancio perchè non è aderente alle disposizioni del Codice Civile". Io vorrei rivolgere una preghiera al simpatico Dott. Solari di non voler rompere questa unanimità nell'approvazione del bilancio.

DOTT. SOLARI: Io la ringrazio. Io rispetto la sua opinione, ma lei rispetti la mia.

PRESIDENTE: C'è nessun altro ?

Chiede la parola l'Azionista DOTT. PIERO BARATELLI, il quale dice: Si è parlato del costo del risconto per la banca. Io mi domando se la Banca d'Italia potesse studiare la possibilità di diminuire questo maggiore costo, diminuendo quello che è il deposito obbligatorio.

PRESIDENTE: Devo contravvenire ancora una volta alla raccomandazione di Arduin per far sapere subito al Dott. Baratelli che la raccolta ci costa meno del risconto, ma sul deposito obbligatorio percepiamo qualcosa di più del tasso di sconto. Chiaro ?

DOTT. BARATELLI: L'azionista Arduin, nonché gli azionisti Solari e Zoja hanno parlato in ordine alla necessità di adeguare il capitale. Io credo che lei abbia messo veramente il punto su un aspetto importante del sistema bancario italiano, e delle banche di interesse nazionale particolarmente, perchè è necessario adeguarlo a parecchi fini: fra cui quello di avere un azionariato più diffuso, perchè noi qui siamo quasi dei privilegiati, siamo pochissimi, dato che la maggioranza è detenuta dall'IRI. Io esorto l'Istituto per la Ricostruzione Industriale a valutare questa esigenza che da

parecchi anni si esprime dal pubblico, perchè è importantissima. In tutti i Paesi del mondo occidentale le azioni delle banche sono quotate in Borsa ed è opportuno che nell'occasione in cui si verificherà quell'aumento del capitale si addivenga anche ad esaminare l'opportunità di colmare certi vuoti che si son determinati nel mercato finanziario. E questo non vale naturalmente solo per le banche di interesse nazionale, vale anche, e lo dico in questa sede, per altre importanti banche che potrebbero agevolmente quotare i loro titoli sul mercato e così creare nel mondo non solo italiano, ma anche internazionale, una maggiore attenzione verso il nostro Paese.

PRESIDENTE: Nessun altro ? E allora, prima di rispondere, devo ringraziare tutti coloro che si apprestavano, dirò così, a farmi la festa.

Per l'aumento di capitale non ritenevo di suscitare così caldo consenso. Ma devo precisare che ne abbiamo parlato perchè è un argomento che serviva a mettere a punto l'insieme della nostra struttura patrimoniale e della disponibilità delle nostre risorse. La sua attuazione però non potrà essere così sollecita come si è ritenuto da coloro che ne hanno parlato, e questo proprio per quanto abbiamo cercato di illustrare diagnosticando lo stato della nostra economia: gli altri hanno più immediato bisogno di soldi di quanto ne abbiamo noi (parlo sempre di capitale); quindi noi in un certo senso dobbiamo postergarci. In sostanza: prima di una operazione finanziaria pro domo nostra, anche se fondatissima, giustificatissima e importantissima, dobbiamo appuntare la nostra attenzione e convogliare i nostri sforzi alla restaurazione del fluido, cioè normale svolgimento del mercato finanziario: azionario e obbligazionario. E beati gli ultimi se i primi saranno veramente soddisfatti !

Vi confermo però che sono lieto della volontaria unanimità di

consensi su questo punto. Unanimità che mi corre l'obbligo di avvertire non esclude il nostro maggiore azionista, che naturalmente conosce a fondo i nostri problemi e con il quale abbiamo rapporti frequentissimi che ci permettono di discutere esaurientemente tutte le questioni che riguardano la vita e la vitalità della nostra azienda.

Diceva il Dott. Solari: Un tempo si vedeva la faccia dei padroni. No, caro Solari: oggi possiamo vedere la faccia dei padroni; ma prima no, perchè il padrone della banca era la banca: poteva servire lo specchio? E il padrone che oggi possiamo vedere in faccia si è trovato ad essere padrone perchè, quando ha rilevato le partecipazioni che la banca aveva nel portafoglio, vi ha trovato come pacchetto più pesante, anche se più vuoto, il pacchetto di azioni del Consorzio Mobiliare Finanziario, che, finanziato dalla Comit, aveva a sua volta, nel proprio portafoglio quel pacchetto di azioni Comit che è ancora nelle mani dell'IRI, - il padrone. Che questo padrone voglia rimanere padrone, è fatto suo. Ed è per lo meno indiscreto da parte nostra dargli consigli più o meno imperativi. Noi dobbiamo occuparci del lavoro e della situazione della Banca Commerciale e guadagnarci la vostra approvazione, guardandoci bene dal chiedervi: ma voi perchè siete, e vi ostinate a rimanere, nostri azionisti?

Ad altre osservazioni ha risposto Arduin. Lo ringrazio cordialmente della sua collaborazione, ed io non ho nulla da aggiungere a quanto egli ha detto. Ad Arduin stesso, però, devo una precisazione circa le imposte. Quegli 8 miliardi sono costituiti così: 3 miliardi imposta sugli utili e imposta società, 4 miliardi imposta di categoria A sui depositi e 1 miliardo altre imposte: fanno 8 miliardi. La questione della categoria A non è risolta, ma i fondi sono accantonati.

L'azionista Zoja fa la questione del programma indicativo o coercitivo. Noi, come abbiamo già dichiarato l'anno scorso, non ci attardiamo in questioni di cotal natura che giudichiamo ferravilliane. Per noi che, come pure abbiamo detto l'anno passato, viviamo in una economia mista, la questione è quella del coordinamento concreto dell'attività pubblica e dell'attività privata e fra attività pubblica e attività privata, questione ancor più cogente oggi, oggi che ci troviamo nel momento della "sutura", come abbiamo cercato di spiegare nella nostra relazione.

Mi si è chiesto: dov'è andata la maggior remunerazione di cui ha goduto il lavoro? Eh! Il lavoro si è fatta una "magnata". (Si ride). Ma dobbiamo chiederci: è servita la magnata a dar la nozione della misura dell'appetito? Qui risiede il nocciolo del pieno impiego. Se il pieno impiego si regge - e io mi auguro che si regga, anche perchè, come ci siamo adoperati a chiarire, può ben reggere - vuol dire che il malumore si estinguerà; se non regge, riprenderemo a lottare con la disoccupazione. In un caso e nell'altro, speriamo di riuscire a fare tempestivamente i nostri conti. Non si preoccupi l'azionista Gagliardo: pensi che siamo qui da più di trent'anni, e in questi trent'anni tante cose sono cambiate, tante; ma, nonostante tutti i cambiamenti, a cui non abbiamo soltanto assistito, ma abbiamo partecipato, la nostra vitalità - stavo per dire la nostra virilità - è piena e, perchè no?, aggressiva. C'è qualche foruncolo sulla nostra pelle? Ma anche i foruncoli possono esser segno di salute! Il capitale? Lo abbiamo detto che provvederemo a tempo debito.

Mi sembra di aver risposto a tutti e a tutto. In ogni modo, se c'è qualche cosa a cui non ho risposto, vi prego di dirmelo.

Esaurita la discussione, il PRESIDENTE mette in votazione la

Relazione del Consiglio di Amministrazione, la Relazione dei Sindaci, il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1963 ed il Conto Profitti e Perdite relativo, con il discarico al Consiglio stesso e alla Direzione Centrale per la loro gestione, e infine il riparto degli utili netti proposto dal Consiglio di Amministrazione nei termini seguenti:

Utile netto come da Bilancio	£.	2.985.924.371
Assegnazione alla Riserva ordinaria	"	<u>950.000.000</u>
	£.	2.035.924.371
5% al Capitale sociale	"	<u>1.000.000.000</u>
	£.	1.035.924.371
Ulteriore 5% al Capitale sociale	"	<u>1.000.000.000</u>
	£.	35.924.371
Più: Avanzo utili esercizi precedenti	"	<u>17.459.566</u>
<u>Riporto a nuovo</u>	£.	<u>53.383.937</u>

Con votazione palese peralzata di mano, dopo prova e contro prova, (con l'astensione dei Membri del Consiglio di Amministrazione e della Direzione Centrale) il tutto risulta approvato dagli azionisti presenti, con il solo voto contrario, limitatamente al bilancio dell'esercizio 1963, dell'azionista Dott. G.B. MARIO SOLARI, portatore di n. 18 azioni del valore nominale di £. 5.000 cadauna, aventi diritto a n. 180 voti.

Il PRESIDENTE informa che il dividendo sarà pagabile a partire da lunedì 27 aprile 1964, in ragione del 10%, pro quota, al netto dell'imposta cedolare d'acconto.

4) NOMINA DI AMMINISTRATORI

PRESIDENTE: Invito l'Assemblea ad eleggere a termini dell'art

18 dello Statuto sociale un nuovo Amministratore, in sostituzione del compianto Dott. Antonio Rossi scomparso il 20 ottobre 1963. Il nuovo Consigliere di Amministrazione scadrà, a sensi di legge, insieme con gli altri Amministratori attualmente in carica, alla chiusura dell'esercizio 1965, cioè con la fine del triennio. Ci sono proposte ?

L'Azionista RAG. RENZO CARLESI, che rappresenta anche l'Azionista Istituto per la Ricostruzione Industriale, dice:

Il Consiglio di Amministrazione è completamente libero nelle sue iniziative e nelle sue responsabilità. Ora, l'Azionista di maggioranza, come ha approvato pienamente il bilancio formulato in completa libertà e in completa autonomia dal Consiglio di Amministrazione, propone di eleggere un uomo che dia affidamento di saggezza e di competenza: l'Ing. Tullio Masturzo. Tullio Masturzo forse nell'ambiente settentrionale non è abbastanza noto, ma nell'ambiente meridionale gode di una buonissima fama; è un elemento di grande valore che è nato e cresciuto nell'ambiente della Società Meridionale di Elettricità, di cui è ancora Amministratore Delegato, nonostante che la SME abbia cambiato, a seguito della nazionalizzazione dell'energia elettrica, i suoi fini e i suoi scopi. Io mi permetto perciò di fare formale proposta che venga nominato l'Ing. Tullio Masturzo e che questa votazione sia fatta per acclamazione.

L'Assemblea, unanime, approva la proposta del Rag. Carlesi, e procede, per acclamazione, alla elezione di un nuovo Amministratore nella persona del Dott. Ing. TULLIO MASTURZO.

5) INTEGRAZIONE DEL COLLEGIO SINDACALE E NOMINA DEL SUO PRESIDENTE.

Il PRESIDENTE comunica:

In conseguenza della scomparsa, avvenuta l'8 gennaio 1964, del Presidente del Collegio Sindacale Prof. Dott. Ettore Boncinelli, il Dott. Domenico Bernardi, quale Sindaco supplente iscritto nell'Albo dei Revisori Ufficiali dei Conti, è subentrato nel Collegio Sindacale in qualità di Sindaco effettivo, a sensi dell'art. 2401 del Codice Civile, restando in carica fino all'odierna Assemblea.

Il PRESIDENTE invita pertanto l'Assemblea a procedere, a termini dello stesso art. 2401 del Codice Civile e dell'art. 32 dello Statuto sociale alla nomina di un Sindaco effettivo e di un Sindaco supplente necessari per l'integrazione del Collegio e alla elezione del suo Presidente.

Il RAG. RENZO CARLESI dice:

Propongo di nominare Sindaco effettivo l'Avv. GADDO LUCIANO ICHINO, in sostituzione del compianto Prof. Boncinelli, e di chiamare il Prof. Aldrighetti alla carica di Presidente del Collegio Sindacale. Naturalmente, con la nomina dell'Avv. Ichino viene a cessare come Sindaco effettivo l'amico Dott. Bernardi, il quale potrebbe essere confermato come Sindaco supplente.

PRESIDENTE: Anche questa è una delicatezza dell'I.R.I. che non vuole avere propri Funzionari a formare la maggioranza del Collegio Sindacale. Gliene bastano due; gli altri tre sono al di fuori dell'I.R.I.

L'Assemblea, unanime, procede alla integrazione del Collegio Sindacale, eleggendo, per acclamazione:
Sindaco effettivo, l'AVV. GADDO LUCIANO ICHINO,
Sindaco supplente, il DOTT. DOMENICO BERNARDI,
il cui mandato scadrà, a sensi di legge, insieme a quello degli altri Sindaci attualmente in carica, alla chiusura dell'esercizio 1964, cioè con la fine del triennio.

Milano, 16 febbraio 1965

28

Caro dottor Viezzoli,

se dovessi prendere alla lettera l'invito di commentare il "Progetto di Programma" per la parte di mia competenza, potrei smettere subito, invece di cominciare a scrivere. Le banche semplicemente non esistono nel Progetto. Si parla qua e là di credito, specialmente a medio e a lungo termine, e di politica del risparmio, quasi solo per quanto riguarda il mercato finanziario. Un qualche fuggevole e obliquo accenno è fatto alla Banca d'Italia. Ma il sistema bancario, nel suo complesso, è cospicuamente assente, e non certo perchè sia incapace di sviluppi propri o incapace di assistere gli sviluppi altrui nel prossimo quinquennio.

No, la ragione è più profonda e vale la pena di parlarne, perchè tocca i presupposti metodologici e i propositi pratici del Progetto. Le banche sono ignorate per la stessa ragione per cui sono ignorate, o sfiorate appena, altre attività fondamentali, come, per fare qualche esempio, tutto il commercio all'ingrosso e al minuto (salvo per lamentare l'eccessiva frantumazione del secondo e qualche eccesso pubblicitario del primo!), tutto il settore assicurativo (tranne un cenno al possibile impiego in azioni delle sue riserve), l'agricoltura, trattata con estrema genericità, e, incredibile dictu, tutta l'industria all'infuori delle fonti d'energia, la siderurgia e la chimica. Il Progetto non parte dai problemi reali di ogni settore per poi coordinarli e

Egregio Signor
Dott. Franco VIEZZOLI,
Direttore Centrale dell'IRI,
R o m a